

COMUNE DI SOLOFRA
(Provincia di Avellino)

PIANO URBANISTICO COMUNALE



CARTA DELL'USO AGRICOLO E DELLE ATTIVITA' COLTURALI
IN ATTO NELLE ZONE NON ANCORA URBANIZZATE

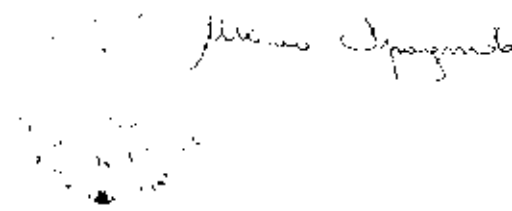
L.R. 20 marzo 1982 n. 14 - L.R. 2 gennaio 1987 n. 2 - L.R. 22 dicembre 2004 n. 161

RELAZIONE TECNICA

Avellino, 27.01.2011

Il tecnico

(dott. agronomo Mario Spagnuolo)



1. MANDATO

La presente relazione tecnica con la relativa carta dell'uso agricolo e delle attività colturali esistenti nelle zone non ancora urbanizzate, importanti allegati del Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.), sono stati elaborati in conformità alle disposizioni e agli indirizzi di cui alla Legge Regionale 20 marzo 1982 n. 14, alla Legge Regionale 2 gennaio 1987 n. 2 e alla Legge Regionale 22 dicembre 2004 n. 16, che promuovono il miglior utilizzo delle risorse e la riqualificazione del territorio comunale nel suo insieme tenendo presente le esigenze di sviluppo economico-sociale della comunità locale con una logica di salvaguardia dei valori urbani collettivi, di tutela dell'ambiente e della natura, nonché di valorizzazione delle vocazioni feconde dell'area comunale del settore produttivo primario sulla base dell'analisi dei risultati del recente Censimento Generale dell'Agricoltura. Infatti, alle aree agricole non possono più essere assegnate solo funzioni produttive: è evidente ormai la loro funzione di tutela ambientale. Risulta, pertanto, indispensabile perseguire la salvaguardia dell'azienda agraria, che rappresenta il cardine della funzione produttiva svolta dal territorio: è proprio conservando la vitalità economica e sociale dell'azienda che si preservano le risorse naturali ed ambientali presenti nel territorio di Solofra.

L'individuazione di zone omogenee da un punto di vista paesaggistico, integrata dallo studio degli elementi caratterizzanti del paesaggio (storici, climatici, geografici, idrologici, ecc.) e dall'analisi delle caratteristiche socio-economiche delle aziende, consente la definizione di priorità di tutela dei diversi ambiti in relazione alla vocazionalità dei terreni, limitando e vincolando il meno possibile lo svolgimento delle attività agricole.

Il Comune di Solofra con la realizzazione del presente lavoro della Carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto viene a conoscere ed individua il carattere prevalente e reale delle qualità colturali esistenti sul tenimento comunale. Invero l'indagine ha lo scopo di

inquadrate la situazione di destinazione dell'uso agricolo del territorio del Comune di Solofra a supporto della redazione del PUC. Evidenziando, altresì, che sul territorio solofrano si svolgono tutte quelle attività agricole previste dall'art. 2135 del Codice Civile, così come indicate dall'art. 44 della Costituzione, definite da successive norme comunitarie, nazionali e regionali. A titolo indicativo le attività agricole sono relative a campi coltivati a castagneti da frutto, vigneti e frutteti, oliveti e seminativi irrigui; seminativi vari, prato; pascoli e pascoli cespugliati, boschi d'alto fusto, boschi misti e boschi cedui. Pertanto, la carta è considerata obbligatoria ed è ritenuta da tutti opportuna per comprendere la evoluzione del territorio rurale; da essa è derivata l'attuale distinzione tra le zone maggiormente vocate all'esercizio della agricoltura produttiva e quelle invece più idonee ad ospitare usi diversi tra cui appunto quello legato a particolari gradienti percettivi (paesaggio od ambiti di particolare caratterizzazione del territorio cui vanno dedicate speciali attività di salvaguardia e di valorizzazione).

Il mandato relativo alla compilazione del presente lavoro per la redazione della relazione e della carta dell'uso agricolo e delle attività colturali esistenti nelle zone non ancora urbanizzate è stato conferito al sottoscritto dott. agronomo MARIO SPAGNUOLO con bando di gara del 16.04.2008 prot. n. 6519 l'affidamento dell'incarico professionale per la redazione della carta dell'uso del suolo ai fini agricoli e forestali (studio agronomico) finalizzato alla redazione del P.U.C. (deliberazione n. 215 del 18.05.2010 della Giunta Comunale di Solofra), stipulando, successivamente, in data 30 settembre 2010 la convenzione per regolamentare lo stesso incarico.

2. IL TERRITORIO.=

Il territorio del Comune di Solofra è molto articolato, complesso e variabile nelle sue forme più caratteristiche. In linea generale possiamo suddividere tale territorio in due parti morfologicamente collegate e allo stesso tempo molto diverse. Il settore settentrionale caratterizzato da rilievi montani, alto-collinari e collinari fino a quote di circa 1.525 metri s.l.m., con una idrografia torrentizia o valloni fortemente sviluppata e un tessuto vegetazionale spesso rigoglioso e il settore meridionale caratterizzato prevalentemente da aree di piana o conca, dolcemente ondulate dove l'attività antropica dominante è l'industria della concia punteggiata da campi e lembi di agricoltura diradata.

Solofra ha un'estensione territoriale di circa 21,93 Km², corrispondenti ad ettari 2.193 e comprende buona parte dell'ultima propaggine della catena dei Monti Picentini costituita dal [colle Castelluccia (m. 544), monte San Marco (m. 807), monte Pergola (m. 853), monte Vellizzano (m. 1032), pizzo del Faito (m. 1301), monte Garofano (m. 1496), i monti Mai (m. 1607) formato dal Toppo dell'Uovo (1525), Serre del Torrione (m. 1432), Pizzo di San Michele (m. 1567) e dal Pizzo dell'uovo (m. 1367) monte Postellone (m. 1054), collina di Chiancarola (m. 547)]. Questa parte dei monti Picentini è caratterizzata da una intensa e diffusa copertura forestale (cedui di castagno, cedui di cerri e quercia di specie diverse, cedui di faggio ed alto fusto) e corrisponde in sostanza alla bassa e media valle del bacino del fiume Sabato e del torrente Solofrana che forma un ampio e profondo solco, con andamento sinuoso e rettilineo che si protende verso la provincia irpina e salernitana. Il torrente Solofrana è affluente principale del fiume Sarno si svolge per circa 25 km da Solofra sino alla fusione con il letto fluviale comune nocerino. Esso nasce in territorio di Solofra dal versante del monte Garofano nei rilievi montani dei Picentini occidentali; le sue sorgenti si chiamano Bocche soprane e Bocche sottane. L'intero bacino del fiume Sarno ha una estensione di circa 439 chilometri

quadri, di cui il torrente Solofrana ha una superficie di 135 kmq. Il Comune di Solofra è caratterizzato da una policentricità di zone rurali, casali e centri abitati costituito dallo stesso "capoluogo" Solofra, dalle frazioni di Sant'Agata di Sopra e Sant'Agata di Sotto e nuclei consolidati che sono ubicati sulle due sponde di destra e di sinistra della valle del torrente Solofrana. Il tenimento solofrano si estende su una superficie più vasta dei tenimenti dei Comuni confinanti di Contrada (ha 1.031), Aiello del Sabato (ha 1.083), Calvanico (ha 14.86 della Prov. di Salerno), e meno estesa rispetto a Serino (ha 5.217) e Montoro Superiore (ha 2.044).

Quindi i punti estremi del territorio del Comune di Solofra sono:

- ✓ a nord con Contrada (foglio catastale 1) e Aiello del Sabato (fogli catastali 1-3);
- ✓ ad est con il vasto territorio montuoso di Serino (fogli catastali 6-12-15-16);
- ✓ a sud con Provincia di Salerno (foglio catastale 17);
- ✓ ad ovest con l'esteso territorio di Montoro Superiore (fogli catastali 1-2-7-13).

Invece l'ambito territoriale politicamente è compreso nella Regione Agraria 5° «Alto Sabato», ricade nella Comunità Montana «Irno-Solofrana», appartiene al comprensorio turistico del monte Terminio e nel Consorzio di bonifica integrale «Agro Sarnese - Nocerino».

Il tenimento di Solofra è costituito da grandi zone morfologiche assai diverse: da una grossa barriera montuosa fiancheggiata e sormontata da rilievi, fra i quali si incavano ampi pianori e da rilevante area collinosa e pedemontana che degrada verso la valle sub-pianeggiante denominata valle del torrente Solofrana, ubicata fra la quota 1.200 e la quota 440. Nell'insieme il territorio di Solofra per la sua configurazione di medio altopiano rappresenta un lembo distaccato degli antichi massicci che formano la struttura della catena del monte Mai (m. 1607). Il cuore del tenimento montuoso di Solofra è appunto la catena del

monte Mai che conserva ancora suggestive testimonianze geologiche e risorse silvo-colturali di quel meraviglioso ambiente naturale: la vetta è rocciosa e quasi sempre scende lungo le pendici con ripidi costoni di bianco calcare, creando un forte e bel contrasto con il colore verde del manto boscoso. Dunque la quota minima è di m. 275 s.l.m., mentre quella massima -rappresentata per l'appunto dal monte Mai- è di m. 1607 s.l.m. Tutto questo, insieme all'ampiezza territoriale dei boschi comunali, può rendere fin da ora un'idea dell'estrema varietà di ambienti rinvenibili nello stesso territorio. Infatti, questa vasta area costituisce, per la sua posizione e per le sue caratteristiche intrinseche, un'area di grande interesse naturalistico, ambientale, economico e sociale, e una possibile cerniera dei rapporti tra le due parti principali del sistema produttivo del paese: la montagna, i faggi, i cedui e i castagneti da frutto. Come nei secoli passati quando il bosco ammantava la maggior parte dell'alta collina e dei monti solofrani, mentre nei pianori e nella piana la forma di attività prevalente era l'allevamento; poi, con il graduale aumento della popolazione, le aree pianeggianti e collinari sono state conquistate dall'agricoltura solo in parte, e la rimanente dall'industria

Le formazioni geologiche riscontrabili nel territorio comunale di Solofra sono costituite da rocce sedimentarie: rocce cioè derivate dalla migrazione e dall'accumulo di detriti prodotti dal disfacimento, operato da agenti atmosferici, della parte più superficiale delle terre emerse e dai successivi fenomeni di sommovimenti orogenetici dell'Appennino che hanno determinato la dislocazione dal fondo marino degli'imponenti strati di rocce di dolomia e di rocce carbonatiche che emersero nei periodi Giurassico e Cretacico dell'era Secondaria. A queste due unità geologiche si devono aggiungere infine le rocce ignee la cui estensione areale è molto estesa, affiorando, però, solo in alcuni punti, specialmente nella coltre superficiale. Le rocce calcareo-dolomitiche di origine sedimentaria costituiscono il basamento strutturale del gruppo dei monti Picentini e hanno un'età molto antica riferibile al Secondario e

al Terziario. La loro formazione è avvenuta entro un primitivo bacino marino dove si sono depositati i sedimenti trasportati dalle acque scorrenti sui rilievi circondanti il bacino stesso. Questi sedimenti calcari, diffusi in modo significativo al di sopra di 600-1.500 metri di quota, si sono lentamente consolidati fino a formare delle vere e proprie bastionate rocciose e hanno contribuito a formare vasti territori a morfologia accidentata. Infatti nella parte più occidentale del comprensorio in esame, sulle bancate rocciose del Terminio, la stratificazione delle formazioni calcaree è resa ben evidente dalle profonde incisioni prodotte dai canali torrentizi. Diverse sono le rocce calcaree rappresentate, da quelle compatte a quelle tenere, che danno cime rilevate ed unite, come dalla catena del monte Mai (Tuppo dell'Uovo, Serre del Torrione, Pizzo di San Michele, Pizzo dell'uovo, monte Postellone), dalle cui pendici scendono vari canali iemali o torrenti e su cui insiste una grande varietà di paesaggio e di ambienti forestali da salvaguardare dal punto di vista ecologico. Infatti, come abbiamo accennato, nel territorio di Solofra è presente l'importante fenomeno del carsismo, proprio dei terreni calcari, che fa penetrare l'acqua piovana nel sottosuolo, dando origine ad una idrografia sotterranea che è un autentico bacino carsico chiuso, con smaltimento sotterraneo che va ad alimentare diverse sorgenti cui hanno dato vita all'acqua della "fontana della Scorza", all'acqua "del Sorbo", all'acqua del "Vellizzano", all'acqua di "Santa Marena" lungo il vallone Vellizzano, all'acqua di via "Muricini". E tante altre sorgenti come acqua dei Cappuccini di S. Francesco, acqua delle Monache del monastero di S. Teresa, acqua di Turci, acqua di località di Campo del Lontro ed acqua Troisi lungo il vallone dei Granci. Fino ad oggi la letteratura scientifica su tale fenomeno tace in quanto molte delle acque svaniscono per indecifrabili vie sotterranee, come per le tre sorgenti delle Bocche soprane, sottane e Bocca fresca.

Nel Quaternario su tale complesso edificio calcareo e calcareo-dolomitico stratificato e molto fratturato, che forma l'ossatura del tenimento di Solofra, si ebbero notevoli depositi piroclastici di natura vulcanica che costituiscono una spessa coltre di terreno lavico, il quale si è sovrapposto durante le eruzioni al preesistente substrato di torba, ghiaia ed argilla: terra generosa che il lavoro della natura e l'opera umana, nei secoli, hanno reso fra le più feraci della Campania. Nel deposito piroclastico prevalgono le ceneri vulcaniche con tessitura sabbiosa e presenta anche degli esiti alluvionali limo-sabbiosi. Attualmente tale coltre, rivestita da fitti boschi di faggi, di querce e di cedui di castagno, scende fino alla pianura, dove il contatto fra terreno calcareo-piroclastico permeabile e le argille impermeabili fa scaturire una serie di sorgenti che hanno notevole valore per l'uomo e per l'allevamento ovino e bovino.

Il tenimento Comunale di Solofra, a differenza di quello di altri Comuni, è solcato da una rete idrografica, in relazione al regime delle precipitazioni, alla morfologia e costituzione del suolo, caratterizzata soprattutto anche da corsi d'acqua di dimensioni adeguate e quasi tutti hanno regime torrentizio noti in loco con i toponimi di canali iernali o valloni, ai quali sono legate la formazione della piana del solofrano e le continue, talvolta, modificazioni del paesaggio. Invero, il tenimento di Solofra, come tanti altri territori comunali della provincia di Avellino, è una vasta area in cui le forme di erosione assumono vistose proporzioni e si inseriscono come elemento caratteristico del paesaggio forestale della catena dei monti Picentini ed in particolare del monte Mai. Tali fenomeni di erosione e di smottamento del terreno sono stati favoriti anche dall'intenso disboscamento attuato nel passato per conquistare spazio alle colture erbacee e ai castagneti da frutto. La realtà orografica mostra chiaramente come i diversi valloni torrentizi incidono buona parte dell'agro e particolarmente lo suddividono in tanti comparti, ad ognuno dei quali la tradizione locale ha attribuito curiosi

toponomi, ancora oggi in uso, come la località Vallone Vellizzano, Vallone dei Granci, Vallone Scuro, Vallone Cantarelle, Vallone Sorbo, Vallone delle Cortine, Vallone Grotticelle-Bocche, Vallone Spino, Vallone Candelito, Vallone Acqueflla, Vallone Rialvo, che sono i maggiori valloni per lunghezza, per bacino idrografico e per portata media. Quasi tutti ad alimentazione mista e discontinua nivale e pluviale, hanno piene primaverili ed autunnali minacciose, più temibili le prime, fin da epoca remota. Tali canali invernali hanno corso breve e nella maggioranza dei casi, sono semplici fiumare, che si gonfiano all'improvviso dopo le piogge intense, ma poi si riducono ad esili rigagnoli che con il caldo e con le stagioni asciutte si prosciugano completamente. Quindi Solofra può essere definita come una terra di fiumi torrenti e valloni compresa com'è tra il fiume Sabato e fiume Sarno, e diversi valloni demaniali.

Tutto ciò comporta gravi danni al territorio per cui bisogna procedere alla regimentazione delle acque e alla difesa del suolo che si ottengono anzitutto conservando in montagna la copertura boschiva, ma ciò nonostante è spesso indispensabile procedere anche a sistemare l'alveo dei canali con briglie, opere murarie poste trasversalmente al corso del torrente per ridurre la velocità dell'acqua e quindi annullare l'erosione e con muri e graticciate che impediscono i movimenti delle sponde dei valloni. Però, unitamente alle caratteristiche geo-morfologiche dei versanti, concorrono in modo rilevante anche i fattori antropici, come il fuoco, il pascolo e i tagli abusivi. Tuttavia, la presenza diffusa della vegetazione e del bosco, fino a quote particolarmente elevate su tutti i versanti comunque esposti, rende minimi i fenomeni erosivi e la formazione di frane e smottamenti.

I terreni dell'agro di Solofra sono in parte argillosi, sabbiosi e nella fascia del torrente Solofrana sono ghiaiosi, sabbiosi limosi e terre organiche. Nei terreni argillosi, le argille sono caratterizzate da grande superficie interna e pochi spazi vuoti. I terreni argillosi presentano

notevole possibilità di attingere l'acqua, anche dagli strati profondi per l'alto grado di capillarità posseduto; per la loro struttura colloidale si prestano molto bene all'assorbimento delle sostanze nutritive sciolte nell'acqua. Possiedono un'elevata impermeabilità che riduce o annulla addirittura il dilavamento; per contro si prestano male ad essere lavorati asciutti ed ancor di più bagnati e per la scarsa porosità ostacolano la circolazione dell'aria. Nei terreni sabbiosi, le sabbie sono caratterizzate da scarsa superficie interna e molti spazi vuoti. I terreni sabbiosi presentano, pertanto, grande sensibilità alla siccità e conseguentemente, per la ridotta capillarità, scarsa possibilità di attingimento dell'acqua dagli strati sottostanti; mancano di potere assorbente, sono dotati di grande permeabilità, sono soggetti al dilavamento e richiedono dotazioni irrigue, ma sono sempre di agevole lavorazione. Nei terreni limosi, il limo è costituito da particelle di dimensioni medie.

Il clima dell'area territoriale di Solofra varia sensibilmente in funzione della posizione orografica. Dai dati pluviometrici registrati dalla stazione meteorologica di Montevergine, posta a m. 1.270 s.l.m., e pubblicati per il cinquantennio 1921-1976 e dalle recenti informazioni della banca dati sul territorio del Consorzio Interprovinciale dell'Alto Calore si rileva che la quantità media annuale di pioggia è di mm. 1.700. Le stagioni più piovose sono l'autunno e la primavera; buone precipitazioni si hanno anche durante la stagione invernale, dove prevalgono le abbondanti nevicate; la stagione più arida è l'estate la cui siccità può durare anche 60-90 giorni. La piovosità sarebbe dovunque sufficiente, quando non addirittura abbondante, ma è molto variabile e mal distribuita, specialmente in quest'ultimo lustro in cui le stagioni sembrano variare o scomparire del tutto. La catena dei Picentini, esposta ai venti umidi, è una tra le zone più piovose dell'area della piana del Sabato e del torrente Solofrana: la distribuzione delle piogge è influenzata dalla costituzione morfologica del territorio; il massimo delle precipitazioni (mm. 1.700 e fino a 2.000 mm. nelle aree culminanti) si

concentra sulla linea dei rilievi; la catena del monte Mai, bloccando i venti umidi, fa scendere la piovosità sotto i 1.500 mm. nelle aree depresse interne della stessa valle solofrana. Si tratta di medie indicative, data l'estrema e capricciosa variabilità di anno in anno, comunque Solofra è uno dei Comuni più piovosi dell'Irpinia. Caratteristica di Solofra è la violenza delle precipitazioni, che rovesciano quantità enormi di acqua in poche ore o addirittura in pochi minuti, producendo frane e smottamenti; fra queste sono anche i temporali con grandine soprattutto in primavera. Incessante è, pertanto, la lotta del boscaiolo e dell'agricoltore contro la natura. Come già riferito per i lustri trascorsi un documento molto utile ed efficace per leggere la storia meteorologica del territorio provinciale è stata la pubblicazione dell'Osservatorio Meteorologico di Montevergine che era ubicato a quota 1.270 m. s.l.m. e pertanto in un habitat ambientale molto simile a quello del territorio del Terminio. Oggi sulla base dello studio del clima da parte dell'Aeronautica Militare, che ha rilevato centinaia di manifestazioni atmosferiche, l'ISTAT pubblica le precipitazioni (pioggia e neve) e le temperature nell'Annuario Statistico e Meteorologico. In queste tavole sono appunto indicati con rilievi mensili la caduta della pioggia in quantità espressa in mm. con relativa frequenza, nonché la temperatura estrema e media. La temperatura si aggira sui 14° - 16° C.; le minime di gennaio fra i 4° e i 5° C., ma nelle zone più elevate l'aria fredda ristagna a lungo; le massime estive di luglio-agosto oscillano tra i 25° e i 28° C., raggiungendo talvolta temperature di 37°-38°. Si possono avere valori estremi nel periodo novembre-marzo temperature al di sotto di 0° C; mentre le temperature minime assolute raggiungono e superano talvolta i -4° C. Comunque nel complesso il clima interessante il territorio di Solofra è mite, o meglio, sereno come d'altronde riferisce la parola umbro-osco "Solofri" che significa appunto saluber e salubris, corrispondenti alla salubrità della conca serena o azzurra, oppure sgombro di nuvole.

Consultando il Piano di Sviluppo Economico-Sociale, redatto a cura della Comunità Montana, si evince che la stazione termometrica di Solofra ha rilevato i seguenti dati:

Tab. 1- Temperature medie mensili, temperature attese al 75%

<u>mesi</u>	<u>temperature medie mensili</u>	<u>temperature attese</u>
aprile	12,3	13,3
maggio	15,9	16,7
giugno	20,1	21,1
luglio	23,0	23,8
agosto	22,5	23,3
settembre	19,5	20,4

Il clima subisce l'importante influenza del vicinissimo mare.

La maggior parte del territorio comunale di Solofra è sottoposto a vincolo idrogeologico regolato dalla legge forestale più importante del settore, tuttora in vigore, cioè il R.D.L. n. 3267 del 30.12.1923. Inoltre sul territorio solofrano sono presenti anche il vincolo paesaggistico, il vincolo del "SIC IT8050027 – Monte Mai e Monte Monna" e i vincoli che prevede il Parco Regionale dei Monti Picentini.

a) Vincolo paesaggistico Legge 29.6.1939, n. 1497 e D. Lgs. 22.01.2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

Ovviamente, la relazione sulla Carta dell'uso agricolo del Suolo non ha potuto esimersi dal riportare il vincolo paesaggistico ai sensi della Legge n. 1497 del 29.6.1939, esteso a tutti i terreni coperti da foreste e da boschi ed a quelli sottoposti a vincoli di rimboschimento, a seguito dell'entrata in vigore del Decreto Lgs. 22.01.2004, n. 42, meglio conosciuto come "Codice dei beni culturali e del paesaggio". Alla luce di tali vincoli si riconosce sempre più l'importanza fondamentale che assumono le aree dotate di risorse naturali e, più in particolare, i boschi che svolgono le principali funzioni:

1. la funzione produttrice, individuata sin dai tempi più remoti;
2. la funzione protettrice nei confronti di un ordinato assetto delle acque e del suolo per la tutela delle pendici;
3. la funzione ricreativa, di più recente riconoscimento, che risponde ad esigenze di pubblica utilità;
4. la funzione ecologica;
5. la funzione paesaggistica.

b) Parco Regionale dei Monti Picentini.

Ai suddetti vincoli deve poi essere aggiunto quanto previsto dalla nuova perimetrazione del Parco Regionale dei Monti Picentini. Con la Legge Regionale 1 settembre 1993, n. 33 e successive modifiche la Regione Campania ha istituito il sistema del Parco Regionale dei Monti Picentini che con successive modifiche con DPGR n. 5566 del 2/6/95 – n. 8141 del 26/8/95 - DGR n. 63 del 12/2/99 e con la deliberazione di Giunta Regionale n. 1539 del 24 aprile 2003 è stata rivista in via definitiva la perimetrazione delle aree protette della predetta fascia montuosa che ricade nei tenimenti ed in agro di 31 Comuni con una superficie totale di ettari 62.200, utilizzata a Parco Regionale dei Monti Picentini suddiviso nei seguenti Comuni:

- **n. 18 Comuni della Provincia di Avellino:** Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Castelvetero sul Calore, Chiusano di San Domenico, Lioni, Montella, Montemarano, Montoro Superiore, Nusco, Santa Lucia di Serino, San Mango sul Calore, Santo Stefano del Sole, Senerchia, Serino, Solofra, Sorbo Serpico, Volturara Irpina.
- **n. 13 Comuni della Provincia di Salerno:** Acerno, Calvanico, Campagna, Castiglione dei Genovesi, Eboli, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte.

Si riporta il territorio della Comunità Montana Irno-Solofrana in cui ricade il Comune Solofra: Baronissi (SA), Bracigliano (SA), Calvanico (SA), Fisciano (SA), Forino (AV), Montoro Inferiore (AV), Montoro Superiore (AV), Siano (SA), Solofra (AV):

La citata Legge Regionale n. 18/2000, all'art.1 definisce la classificazione delle aree protette¹:

⇒ Zona "A" – Area di riserva integrale;

→ Zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione;

→ Zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e di sviluppo economico e sociale.

Nel Parco sono previste le seguenti Norme Generali di Salvaguardia² in quanto ricadono sulle zone sottoposte a maggiore tutela che costituiscono il "cuore" del parco e interessano quasi totalmente aree demaniali dove già attualmente esistono numerosi vincoli. Sono zone dove si vuole garantire il miglioramento degli ambienti naturali esistenti e la salvaguardia delle testimonianze storiche, dei boschi, della flora e il controllo della fauna selvatica:

a) Tutela dell'ambiente: cave e discariche;

b) Protezione della fauna;

c) Raccolta di singolarità;

d) Protezione della flora ed attività agronomiche e silvo-pastorali;

e) Tutela delle zone boschive;

f) Tutela della risorsa idropotabile e dell'assetto idrogeologico;

g) Infrastrutture di trasporto e cartellonistica;

h) Infrastrutture impiantistiche, circolazione e tutela del patrimonio edilizio e disciplina edilizia.

¹ La Carta dell'Uso Agricolo del Suolo riporta la permeabilizzazione del Parco con le relative "Zone A B C".

² Per maggiori analisi si rimanda alla lettura dell'Allegato "B" delle predette Norme generali di cui al punto 28, BURC n. 25 del 9/06/2003.

3. STRUTTURA SOCIO-ECONOMICA DEL TERRITORIO SOLOFRANO =.

Una rilevante importanza nello studio del territorio assume anche la conoscenza della struttura socio-economica. Nell'ultimo cinquantennio si è verificato, nel Comune di Solofra, uno sconvolgimento del tessuto sociale, simile a quanto è avvenuto in numerose altre aree del bacino del fiume Sabato- torrente Solofrana e fiume Sarno.

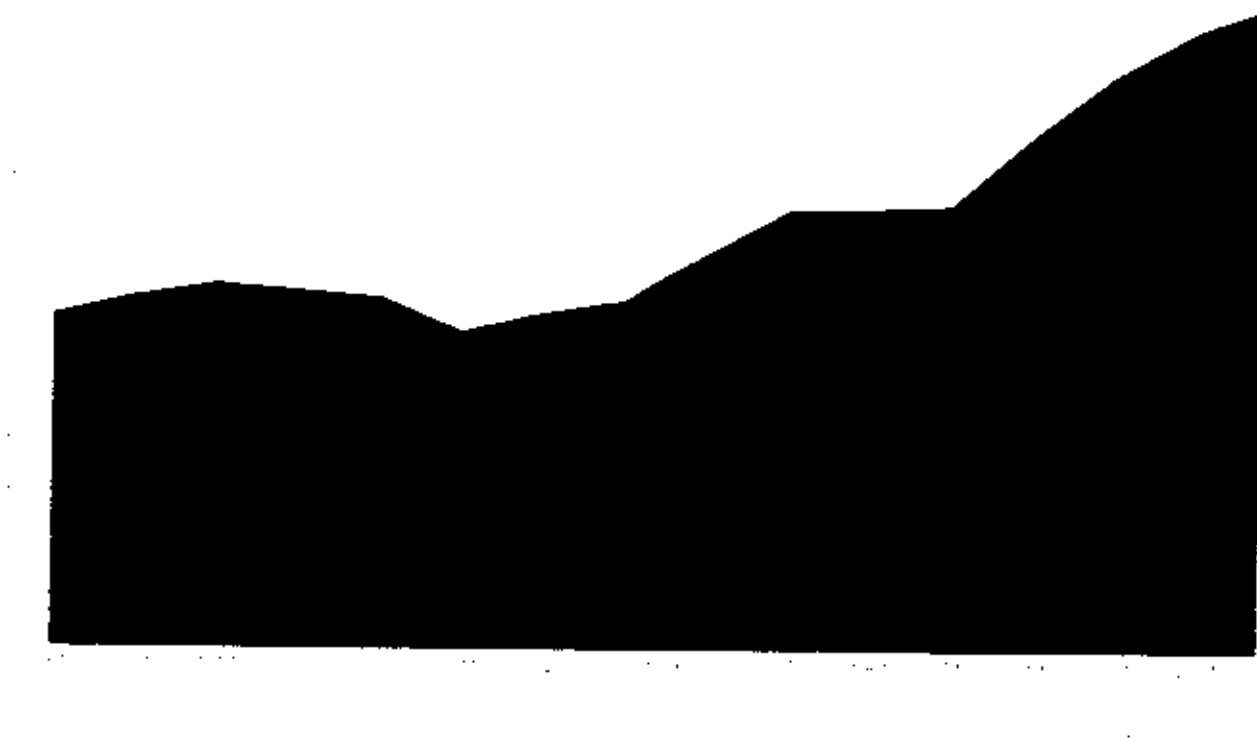
Nel 2008, a giudicare da quanto è avvenuto nell'ultimo trentennio, la popolazione residente di 12.144³ abitanti di cui 6.022 maschi e 6.122 femmine, non si discosta dai livelli dell'ultimo decennio precedente rilevati con il censimento dell'anno 2001. Le variazioni interessanti più decenni sono riportate nella presente tabella n. 2:

Popolazione Solofra 1861-2010

Anno	Residenti	Variazione	Note
1861	6.322		
1871	6.682	5,7%	
1881	6.920	3,6%	
1901	6.672	-3,6%	
1911	6.028	-9,7%	Minimo
1921	6.381	5,9%	
1931	6.618	3,7%	
1936	7.089	7,1%	
1951	8.355	17,9%	
1961	8.381	0,3%	
1971	8.458	0,9%	
1981	9.782	15,7%	
1991	10.941	11,8%	
2001	11.802	7,9%	

³Fonte ISTAT: movimento anagrafico della popolazione residente nel Comune di Solofra, anno 2008.

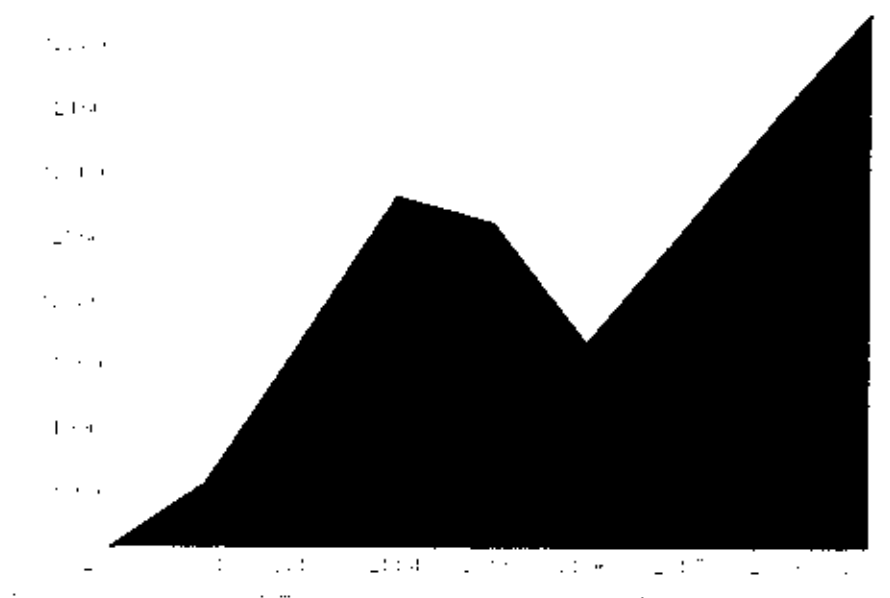
Evoluzione Residenti



Popolazione Solofra 2001-2010

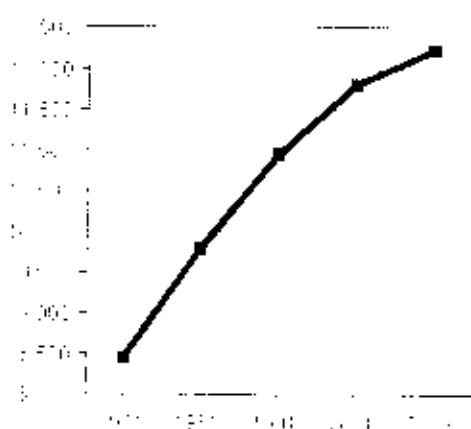
Anno	Residenti	Variazione	Famiglie	Componenti per Famiglia	% Maschi
2001	11.807				
2002	11.857	0,4%			49,9%
2003	11.968	0,9%	3.723	3,21	49,8%
2004	12.082	1,0%	3.804	3,18	49,9%
2005	12.061	-0,2%	3.822	3,16	49,8%
2006	11.967	-0,8%	3.828	3,13	49,8%
2007	12.054	0,7%	3.871	3,11	49,8%
2008	12.144	0,7%	3.908	3,10	49,6%
2009	12.227	0,7%	3.969	3,08	49,6%
2010	12.313				

Abitanti 2001-2009



COMUNE	POPOLAZIONE RESIDENTE								
	1961	1971	Variazione		1981	1991	Variazione		
Solofra			assoluta	%			assoluta	%	2010
	8.381	8.458	+77	+1	9.782	10.941	+1.159	+11	12.313

Andamento popolazione 1971-2009



Sul breve-medio periodo la popolazione di Solofra è destinata ad aumentare come storicamente ha evidenziato il triennio 2007-2009 in cui i residenti contavano nel 2007 n. 12.054 abitanti, nel 2008 n. 12.144 abitanti e nel 2009 n. 12.227 abitanti; sostenuto incremento si è avuto nel 2010 con il rialzo improvviso a n. 12.313 abitanti. Il ricambio sociale si accentuerà: nel mercato del lavoro si presenteranno sia i soggetti qualificati per le attività più moderne, sia quelli a bassa qualificazione per i lavori tradizionali, agricoli e commerciali. Le previsioni demografiche al 2011 danno un aumento compresa fra un massimo di 100 abitanti (previsione a tassi costanti), ed un minimo di 85 circa (ipotesi legata a una fecondità decrescente e a una mortalità crescente), passando attraverso una ipotesi intermedia (immigrazione crescente) con una diminuzione di 60 abitanti. Tutte e tre le ipotesi, pur nella diversità dei risultati, prevedono una crescita della popolazione della terza e quarta età e una

diminuzione nelle classi d'età corrispondenti alla scuola media superiore e università. Naturalmente, se non vi sarà ripresa della fecondità anche le classi d'età corrispondenti alla scuola dell'obbligo subiranno un certo ridimensionamento.

Molti servizi dovranno quindi essere riorganizzati e ripensati in relazione ai mutamenti demografici e sociali prevedibili nelle diverse aree: il maggiore dinamismo nel cuore della città di Solofra, la regressione (più o meno compensata dall'emigrazione) nelle frazioni di S. Agata.

Non è nostra intenzione in questa sede discutere le cause del dinamismo demografico: vorremmo limitarci a considerarne gli effetti macroscopici sui caratteri del paesaggio vegetale. Un eventuale spopolamento si traduce, nel nostro caso, in una contrazione delle zone coltivate e, secondo quanto abbiamo notato, in un relativamente rapido ingresso della vegetazione arbustiva ed arborea. Comunque è molto probabile che nei prossimi anni il territorio comunale venga interessato da flussi migratori di origine extracomunale più consistenti di quelli attualmente in corso: la composizione di queste correnti migratorie (sotto il profilo della provenienza, dell'età e del sesso, del livello di qualificazione scolastica e lavorativa) rappresentano sicuramente una delle variabili che condizioneranno maggiormente il futuro assetto demografico e sociale.

Un primo elemento che permette una valutazione dell'importanza del comparto agricolo è quello della valutazione della superficie disponibile per le coltivazioni agrarie e boschive. Ciò risulta di particolare importanza in una zona montuosa e fortemente corrugata qual è il Comune di Solofra. Il territorio di solofrano per estensione è superiore solamente a 5 territori dei suddetti comuni irpini compresi nella comunità montana. Le zone montane si identificano con i fogli catastali 1 (porzione) - 2 (porzione) - 3 (porzione) - 4 - 6 - 7- 8 (porzione) - 13- 14- 15- 16 e 17. Quindi nel piano generale di sviluppo strettamente collegato al territorio, all'attività e ai servizi di carattere generale bisogna tenere conto anche delle linee

programmatiche della Comunità Montana Irno-Solofrana che favorisce il finanziamento delle relative iniziative. Quest'ultimo, in particolare, dovrà essere finalizzato e mirato e, quindi, non dispersivo all'obbiettivo unificante del sostegno e dello sviluppo dei redditi agricoli, attraverso il miglioramento dell'efficienza dell'impresa in un'agricoltura tesa ad assicurare un buon tornaconto ed orientata al mercato interprovinciale e regionale che è alla ricerca di un tipo di agricoltura che tuteli la salute del produttore, del consumatore e di non alterare o danneggiare l'ambiente. Queste norme di buona pratica agricola perseguono gli obiettivi di contenere i trattamenti antiparassitari e di ridurre l'uso di prodotti chimici di sintesi (concimi e fitofarmaci). Infatti, l'agricoltura biologica continua a diffondersi anche nel solofrano con un costante aumento sia nel numero delle aziende agricole che nella superficie investita specialmente a castagneto da frutto. Nell'ambito di quest'ultimo progetto previsto dalle incentivazioni europee (POP – POR - OCM - PSR), alcuni interventi di pratica agricola prevedono l'applicazione di tecniche a limitato impatto ambientale nel controllo dei parassiti delle colture (confusione sessuale, insetti utili, *Bacillus thuringiensis*). Il regolamento però che traduce in forma più organica e complessiva tale politica è il n. 2078 del 30.06.92, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale. Dalla consultazione di esemplificazioni tabulari della Camera di Commercio di Avellino, dalla cartografia cromatica e dalle fondi ISTAT, oltreché da osservazioni dirette sui luoghi si ricavano notevoli conoscenze sull'agricoltura, sui boschi, sull'evoluzione urbanistica della città di Solofra, sulla composizione sociale dei detentori della terra, sulla distribuzione della qualità d'uso e sul significato e sul peso delle attuali forme di conduzione. A ciò si aggiungono la estrema polverizzazione e frazionamento della proprietà privata (in montagna ed in collina misura mediamente 1,40 ettari, mentre in pianura supera il moggio e mezzo), la buona viabilità rurale e del bosco, che consente un uso razionale dei mezzi meccanici adatti

al territorio e la ridotta professionalità degli agricoltori che è rappresentata da una popolazione attiva notevolmente invecchiata. L'invecchiamento risulta più critico nelle piccole aziende in cui, tra l'altro, la forza di ricambio raggiunge livelli insoddisfacenti e si verifica un'alta femminilizzazione tra gli operatori. Una popolazione che invecchia progressivamente mette a dura prova la rete dei servizi, la funzionalità e l'efficacia delle politiche.

4. CARTA DELL'USO AGRICOLO DEL SUOLO . =

Lo stato di fatto rilevato al mese di gennaio 2011 sia con l'osservazione della cartografia relativa che con l'osservazione diretta sui luoghi evidenzia la preminente destinazione d'uso agricolo del suolo alle attività antropiche ed industriali che sono:

1. attività agricole a rotazione agraria su medie superfici a struttura omogenea per produzione di cereali (mais, foraggi), leguminose (fagiolo, fava, pisello, foraggi) e solanacee (pomodoro, patata), nelle aree della bassa e media piana;
2. orticoltura familiare specialmente nelle zone in prossimità della immediata periferia centri di S. Gaetano, Sant'Agata di Sopra e Sant'Agata di Sotto;
3. attività frutticola specialmente nelle zone del solofrano in prossimità di Sant'Agata di Sopra. La minuta frammentazione evidenzia la presenza di piccole aziende agricole a conduzione diretta di tipo familiare. L'indirizzo frutticolo risulta più evidente nella zona di Sant'Agata malgrado nell'ultimo decennio esso risulta in leggera diminuzione. Mentre quello castanicolo è intensamente diffuso nell'area di località "Scorza", "Camponici", "Sferracavallo", "S. Marco", "S. Andrea Apostolo", "Madonna delle Grazie", "Campo del Lontro".

Nello studio effettuato sono state riscontrate diciotto qualità d'uso del suolo restituite nella relativa "Carta dell'Uso Agricolo del Suolo e delle attività colturali esistenti nelle zone non ancora urbanizzate" qui acclusa con una tavola aerofotogrammetrica scala 1: 10.000.

L'esame ha consentito di rilevare che le superfici agricole sono decisamente predominanti; in particolare le aree agrarie a prevalenti colture forestali (castagneto da frutto 40%, cedui di castagno 2%, cedui di quercia 2%, cedui misti con prevalenza di quercia e cerro 4%, cedui misti con castagno, quercia, cerro e olmo 4%) rappresentano quasi 52% del totale, mentre quelle agricole a prevalenti colture legnose (seminativi arborati e frutteti 5% nocelletto 4%, oliveto 8%, vigneto 3%,), delle quali la più diffusa è certamente quella a ad oliveto, rappresentano circa il 1,5% del totale. I castagneti da frutto sono concentrati, come riferito, in gran parte sulle zone collinari e pedomontane del settore sud del Comune. Nell'area in esame tale forma di utilizzazione del suolo si è consolidata nel tempo in funzione delle condizioni pedo-climatiche prevalenti, che hanno favorito lo sviluppo di un numero limitato di tipologie colturali (uva da vino, olivo, melo, pero, noci, etc.). Invece le zone montane da tutelare per la conservazione del patrimonio ambientale e forestale sono utilizzate da piante boschive (ceduo di castagno, ceduo misto di quercia, cedui misti con castagno, quercia, cerro e olmo, ceduo di faggio e faggeta) che rappresentano circa il 12%; le zone scoperte e i suoli incolti sono relativamente estesi ed interessano circa il 13% del totale. Viceversa la macchia mediterranea e ripariale, parte più traboccante e particolare del paesaggio agrario e forestale, è diffusa lungo le pendici collinari, il corso del torrente Solofrana, dei valloni, delle strade e ferrovia occupando un ampio corridoio pari al 28% del territorio che deve essere non solo salvaguardato, ma anche conosciuto, essendo nello stesso tempo una cospicua risorsa con valenza d'identità paesaggistica, naturalistica e storica-culturale. Le aree urbane, gli insediamenti infrastrutturali ed industriali, le reti cinematiche ed altre forme di utilizzazioni rappresentano circa il 18% dell'intera superficie territoriale (compreso cava e fascia vegetazionale del metanodotto). La fotografia dell'uso del suolo del territorio Solofrano viene schematizzata qui di seguito nella presente tabella:

Tab. n. 3

Simboli	Uso del Suolo Agricolo e delle attività colturali esistenti nelle zone non ancora urbanizzate	Superficie	
		ettari	%
Cf	Castagneti da frutto	706.80.97	0,40
Cc	Cedui di castagno	45.87.68	0,02
Ce	Cedui di cerro	8.66.54	0,005
Q	Cedui di quercia	36.68.17	0,02
Cqc	Cedui misti con prevalenza di quercia e cerro	66.57.33	0,04
Cm	Cedui misti con castagno, quercia, cerro e olmo	78.48.73	0,04
Mm	Macchia mediterranea con prevalenza di leccio, pino, quercia e ginestra	49.314.83	0,27
Pa	Pascoli	3.48.45	0,002
Sc	Scoperto	191.30.39	0,11
Mr	Macchia ripariale	8.28.98	0,006
Ar	Arbusti	17.39.90	0,01
Sa	Seminativi arborati e frutteti	86.31.61	0,05
Si	Seminativi irrigui	11.94.13	0,008
V	Vigneti	4.45.74	0,003
O	Oliveti	14.49.62	0,008
N	Nocefileto	7.88.04	0,004
Vp	Verde pubblico	2.76.84	0,002
Ca	Cava	3.86.94	0,002
		1788.44.89	100

In sintesi, dall'esame dei dati disponibili e dalle rilevazioni effettuate è emerso che il territorio comunale di Solofra denota, come era lecito attendersi, caratteri di forte intervento antropico. Infatti la copertura vegetale e l'attività umana rappresentano i due principali aspetti presi in considerazione nella realizzazione di questa carta. L'azione antropica, appunto, ha notevolmente inciso sull'ambiente modificando a volte profondamente l'equilibrio pedo-vegetazionale, spesso in senso negativo (disboscamenti, movimenti di terreno, asportazione delle parti più fertili del suolo, erosione dei versanti, ecc.), talvolta in senso positivo (rimboschimenti con conseguente consolidamento di pendici franose, conversione di ceduo di castagno in castagneto da frutto, regimentazione delle acque, impianti di oliveti e frutteti, ecc). E' basilare sottolineare che la Carta agronomica così realizzata, attraverso la costruzione

delle varie tipologie d'uso del suolo, ha consentito allo scrivente di individuare i seguenti principali dieci ambiti territoriali:

✓ **Primo Ambito Territoriale:**

località di Sferracavallo, Fornaci, Campo Castello, Taverna dei Pioppi.

Si tratta di un esteso spazio del territorio del Comune di Solofra che interessa un'ampia porzione della sponda orografica destra della valle del torrente Solofrana; comprende al suo interno le località di Sferracavallo, Fornaci, Campo Castello, Taverna dei Pioppi. L'ambiente che si diparte dal confinante territorio di Banzano frazione di Monitoro Superiore è caratterizzato da una superficie agricola individuata da una rete di appoderamenti di estesi campi aperti utilizzati a seminativi e a pascoli legati ad una modesta attività zootecnica di bovini di razza podolica. Per la sua altitudine m. 600-500 s.l.m., l'antico valico montorese-solofrano di Sferracavallo si presenta comodamente accessibile fin dalla tarda antichità, ed era molto frequentato per la esistenza di una mulattiera, che più tardi (in epoca romana) fu trasformata in rotabile. Anzi, questo millenario tracciato stradale, naturale, costituisce l'unico anello di unione dei territori del bacino del fiume Sabato mediante lo sperone roccioso di Castelluccia e il bacino del torrente Solofrana attraverso la collina di Chiancarola. Lo spartiacque di Contrada - Aiello del Sabato – Banzano - Sant'Agata hanno formato in questo modo un fondamentale tratto stradale per raggiungere i territori napoletani e calabresi. Comunque il territorio di Solofra idrograficamente ricade nel bacino del fiume Sarno di cui è tributario il torrente Solofrana, che nel Medioevo era chiamato "flubio", per l'abbondanza e robustezza della portata d'acqua. Comunque il tenimento del Comune di Solofra ricade quasi interamente nella pertinenza dell'Autorità di Bacino del Sarno. L'ambiente di Sferracavallo, Fornaci⁴, Campo Castello, Taverna dei Pioppi è peculiare per la diffusione del pascolo ovino-

⁴ Antica contrada che si svolge lungo il vallone dei Granci con strutture di form per la coltura dei mattoni

bovino che è una realtà che si verifica allo stato assolutamente libero, senza più alcun controllo, con aspetto di degradazione antropica. Le aree pascolive ricadono per la gran parte su associazioni comprendenti suoli bruni, piroclastici, con affioramenti di rocce calcaree e calcareo-dolomitiche su cui insistono anche pascoli cespugliati. Dal punto di vista floristico i pascoli del piano vegetazionale in esame, ospitano piante erbacee che, in condizioni normali, formano una cotica densa e piuttosto omogenea, comprendente raggruppamenti vegetali ricchi di specie erbacee perennanti, cespitose (emicriptofite e geofite) dominati da tipologie diverse di Avena, Sorgho, Loglio, Cynosurus, a cui si associano altre graminacee perenni, numerose specie leguminose appartenenti al genere Trifolium, Vicia, alcune composite ed altre buone entità floristiche.

Graminacee più diffuse nel pascolo locale

<i>Nome italiano</i>	<i>Nome latino</i>
Agrostide, Capellini	Agrostis alba
Avena	Avena sativa
Cannarecchia	Sorghum alepense
Caprinella, Dente canino	Agropyron repens
Codolina	Phleum pratense
Erba canina	Cynodon dactylon
Gramigna dei prati, Erba fienarola	Poa pratensis
Gramigna delle vie	Poa annua
Loglietto	Lolium perenne
Loglio	Lolium italicum
Mazzolina	Dactylis glomerata
Orzo	Hordeum vulgare
Segale	Secale cereale
Sorgho	Sorghum vulgare
Spigolina	Bromus mollis

I pascoli di Sferracavallo sono molto diversi dai pascoli della conca, sono più ricchi di specie e di fiori e danno un foraggio più ricco di nutrimento ed aromi. Certo, la produzione è più scarsa come quantità ma è sicuramente ripagata come qualità. Quello che si vede quassù è il paesaggio e il lavoro più remoto dell'uomo e quello che dura ancora dopo i millenni. Inoltre, in questo ambito sono diffuse le utilizzazioni a bosco ceduo di castagno e cerro, castagneto da frutto, seminativo arborato. Il pioppo è presente in forma sporadica o in piccole colonie lungo i valloni. Il pioppo bianco (*Populus alba*) nel corrente ambito è presente anche nella fitotopomonastica con la località di "Taverna dei Pioppi". La mancanza di rinnovazione e il limitato periodo di permanenza del pioppo portano ad una regressione quantitativa di questa specie, e ad un progressivo cambiamento della composizione verso il ceduo di castagno primigenio. In questo ambito territoriale la località "Cardullo" (etimo derivante da cardo), un tempo era sede dell'antica formazione del castagno da frutto di origine antropogena; oggi nettamente dominata in zona dal cerro, s'arricchisce spesso di querce diverse, olmi, ontani, mentre nessun'altra specie riesce a partecipare significativamente al consorzio. Oggi l'uso del territorio è però profondamente mutato.

✓ **Secondo Ambito Territoriale:**

località Castelluccia – monte Pergola – San Marco.

Il colle Castelluccia si presenta come un aspro sperone calcareo, situato a lato delle pendici del monte Pergola e sovrastante il colle San Marco prossimo alla località "Fornaci" rispetto alla catena appenninica che emerge per 500 metri d'altezza sopra ad un possente basamento calcareo. In linea d'aria dista soli 20 chilometri da Salerno. L'imponente rupe della Castelluccia è appunto collocata a precipizio sul bosco ceduo, sul castagneto da frutto e da tanti luoghi agresti circostanti. Dalle mura calcaree e naturali della Castelluccia, biotopo – habitat naturale, geologico ed antropico- con un solo colpo d'occhio, si coglie praticamente

quasi tutto il territorio di Solofra, almeno sugli aspetti degni di nota, pregevoli ma anche quelli incongruenti con tanto paesaggio. Il sito collinare della Castelluccia, su cui insiste l'omonima Chiesa di S. Maria, si manifesta lassù, imponente e solenne come un antico "castello" di altri momenti storici, fermo morfologicamente nel tempo da cui nascono alcuni torrenti, tra i quali il più importante è il vallone dei Granci che attraversa la contrada Chiancarola, i terreni coltivati della conca e la zona di Sant'Agata. Tuttora lungo il vallone insistono diversi pozzi e vasche d'acqua che formano dei piccoli ed effettivi stagni di raccolta delle acque forniti da scaturigini sorgive. La Castelluccia –torre calcarea- appollaiata su un cucuzzolo che verso il basso la costa rocciosa diventa sperone –località Cigliano- selvaggio e si frantuma in una serie di spuntori nudi o rivestiti di vegetazione mediterranea, tra i quali si annidano molte specie di uccelli. Sull'area collinare si trovano boschi cedui di castagno, di cerro, castagneto da frutto, ontani, lecci, ed alcuni arbusti come la ginestra, il pungitopo e gli asparagi tipici delle zone più aride, come appunto è il territorio della Castelluccia. Sulle rupi del colle e nelle zone assolate dei pascoli sono presenti inoltre il Sigillo di Salomone, pianta caratteristica del sito, appartenente alla specie *Polygonatum odoratum* Mill. e il diffusissimo Gigaro (*Arum italicum* Mill.). Ai suoi piedi "contrafforti" fasce di cedui, folti lembi di castagneto da frutto, con i regolari riquadri dei campi scanditi da seminativi arborati, seminativi irrigui, filari di viti, ricordano la vocazione agricola della pianura, giusto sul limite fra i suoli aridi della parte alta e i terreni ricchissimi di acque sorgive, i caratteristici stagni d'acqua. Idea, realizzare, una larga traccia nella spianata irregolare della Castelluccia, un bel erbario vivente che possa essere utilizzato come "orto botanico" per piante arboree (insistono già il viale di tiglio, esemplari di vecchi castagni ed antichi cerri e querce) e per piante erbacee ed arbustive, rivolto a fini disparati; in altri termini un'area boschiva realizzata artificialmente per ricreare un habitat significativo per la tutela della biodiversità. Il luogo dovrà essere aperto al pubblico ed avere l'intento didattico-

pedagogico, di classificazione e ornamentale. Nella spianata pensile della Castelluccia si possono ricostruire alcuni ambienti naturali dove sono diffuse le piante più diversificanti il territorio solofrano, come quello di monte San Marco e Pergola (castagneto da frutto, pascoli e scoscese pareti calcaree nella parte alta). Le aree sommitali di monte San Marco e Pergola, aspre e calve cime rocciose sullo spartiacque principale fra il fiume Sabato e il torrente Solofrana, sono per la maggior parte caratterizzate da versanti a pascolo ed aree scoperte piuttosto pendenti e caldi, favoriti dall'esposizione prevalentemente a mezzogiorno. La parte verso la conca solofrana presenta anche salti di roccia dove la copertura vegetale è caratterizzata da castagneto da frutto, querce ed olivastri con prevalenza di bosco di formazione rupicola, a netta prevalenza di leccio, di notevole interesse naturalistico.

La flora pascoliva è presente con diverse specie appartenenti alla famiglia delle rosacee, graminacee, papaveracee, asteracee. Sulle pendici basali, terrazzate, del monte Pergola e sulla superficie umifera di alcune rocce, si notano tracce di vigneti lasciati nei lustri scorsi (il toponimo "Pergola" deriverebbe da "pergolato", per la presenza nel passato di vigne in loco). Sarebbe interessante conservare qualche "starseta" di vite storica ancora presente, per ricordare l'antica "pergola" solofrana, in funzione del recupero e della tutela del vecchio germoplasma, dell'equilibrio ecosistemico e paesistico di un tempo.

In questa area è presente inoltre, una cava dismessa da coprire, da mascherare, da mimetizzare o meglio da recuperare. L'area deve essere migliorata non solo con la messa a dimora di piante autoctone ma deve essere affrontata la questione di un eventuale ripristino funzionale, ecologico e paesaggistico dell'intero ambito. L'attuale stato di cava, se pure dismessa, oltre ad aver procurato squilibrio sul microclima della zona e sul complesso sistema idrologico superficiale e sotterraneo, turba l'osservatore per il deciso cambiamento che procura l'enorme scavo sul bel paesaggio circostante. Quel biancone sporco ha l'obbligo

di diventare verde, funzionale ma soprattutto risorsa rinnovabile. L'uso del suolo e il paesaggio sono la memoria del territorio nel tempo, e l'uomo è il custode fedele di questa memoria. Egli lavora affinché le sue decisioni non dissolvano il territorio

Nelle zone a suolo superficiale compaiono castagneto da frutto, i corileti che si spingono anche nella fascia sub-collinare dove prevalgono ancora gli oliveti e i cedui.

✓ **Terzo Ambito Territoriale:**

Sant'Andrea Apostolo, Le Cortine, Cancelli Ferrovia, Visciglieto, Villamonte.

La Carta dell'Uso Agricolo del Suolo riporta la perimetrazione del tenimento di questa area del Comune di Solofra che interessa anche il tracciato della Ferrovia; comprende al suo interno parte dell'abitato di Sant'Andrea Apostolo. Questa area comunale stringe insieme un ambiente rurale vario ed eterogeneo in cui prevale la coltivazione del castagneto da frutto, orti, il seminativo arborato, incolto produttivo; l'area è attraversata da strade (Villamonte, Visciglieto, Campitello) da valloni con una quinta di alberi e una macchia ripariale di pioppo, di olmi, ontano, acacia da conservare, previa costante manutenzione, in fregio all'area torrentizia. L'area ferroviaria, stradale e torrentizia è rappresentativa di situazioni territoriali assai differenziate. Un territorio questo, di complessa lettura ed interpretazione, caratterizzato da una "naturalità" diffusa ed in costante cambiamento, e sottoposta a forti pressioni antropiche (agricoltura, industria ed urbanistica, ecc.): perché nulla è inerte, ma tutto è dinamico nel corso dei lustri!

Qui l'uso del suolo agricolo non è piatto ma disuguale: la pianura, la valle e la montagna sono diversi dagli altri ambienti rurali e forestali, infatti l'agricoltura di Sant'Andrea Apostolo, Cancelli Ferrovia, Visciglieto, Villamonte, fa prodotto ma insieme fa territorio. In altri termini, ogni volta che si coltiva, che si mette a coltura un castagneto da frutto (*Castanea sativa*) o si realizza la conversione di un ceduo di castagno in castagneto da frutto, s'impianta

un nocelleto (*Corylus avellana*), si dà vita ad un campo di mais (*Zea mays*), di pomodoro (*Solanum lycopersicum*) o di patate (*Solanum tuberosum*) o di foraggi, o si costruisce un capannone di trasformazione del prodotto, un capannone industriale, si fa territorio. E ciò è avvenuto, si è instaurato, in quanto si è rinsaldando un legame forte tra prodotti agricoli, impianti produttivi, impianti industriali ed ambito territoriale. Questa continuità fra produzione di beni agricoli e strutture collegate e fare territorio viene spesso ignorata in quanto non interessa, anzi quello che importa è fare il prodotto e gli impianti che lo assicurano, mentre fare il territorio sembra quasi insignificante. Preferibilmente bisogna valorizzare questa continuità, altrimenti si diventa produttori al pari di uno stabilimento industriale. Valorizzare le diffuse aree scoperte.

✓ **Quarto Ambito Territoriale:**

Località "Sant'Agata Irpina", "Serrone", "Serrapiana", "Vallone dei Granci".

E' lo spazio chiuso nel territorio del Comune di Solofra che interessa una buona porzione del litorale destro della valle del torrente Solofrana; comprende al suo interno l'abitato urbano di Sant'Agata Irpina ma importanti località rurali come "Serrone", "vallone dei Granci", e tante altre contrade, Serrapiana, Camponici. L'ambiente è caratterizzato da una superficie agricola coltivata a castagneto da frutto, seminativo arborato e qualche oliveto e vigneto, e da una ampia area utilizzata a ceduo di castagno, cedui misti e querce, aree scoperte con maestosi affioramenti di roccia calcarea, macchia ripariale. Ogni ambito territoriale conserva un tesoro e ogni mappa ha un centro palpitante a cui arrivare: il tesoro è la presenza del ceduo di castagno, il centro palpitante è la esistenza dell'olivo e del seminativo arborato. Ma il protagonista è sempre il vallone dei Granci che va serpeggiando verso le rogge e la verde conca punteggiata da lembi interessati dalla presenza del castagno d'origine antropogena, residuo di passate coltivazioni, in ambienti generalmente molto favorevoli.

Quinto Ambito Territoriale:

✓ **località "Turci" e località "Campo del Lontro".**

L'ambito riporta l'ampia e lunga estensione del tenimento collinare collocato a nord-est del Comune di Solofra e della valle del torrente Solofrana; comprende appunto al suo interno la contrada "Turci" e "Campo del Lontro". In riferimento all'ambiente e alle aree immediatamente ripariali del corso del torrente Solofrana, si può rilevare che, ricadono le utilizzazioni del suolo come il castagneto da frutto, il bosco ceduo, aree scoperte dell'inculto produttivo e il pascolo. La tavola riporta "un unicum territoriale" dove campi coltivati a seminativo arborato, a prati di foraggiere, spazi e ambiente si combinano in una molteplicità di forme e funzioni per dare risposte ai fabbisogni dei suoi utenti, siano essi abitanti, che lavoratori, imprenditori o affittuari fruitori.

È un territorio complesso dove l'organizzazione del podere, dell'azienda agraria, del lavoro si esplica su variegati modelli ed in risposta a diverse necessità economiche, sociali ed ambientali. La Castanea sativa, grazie all'azione antropica, occupa un ruolo importante anche nella località Turci che configura felicemente il paesaggio agrario.

L'antico passo, dove soffia ancora come allora il vento Greco della moderna via Turci, cerca di conservare la storica panoramicità di un tempo fatta di cedui di castagni e cerri, di castagneti da frutto e di oliveti, serbando in alto la naturale accidentalità della montagna, con ampi tratti di roccia nuda, interrotti da isolati dossi a pascoli e incolti rocciosi che si protendono variamente nell'area allungata del Campo del Lontro, remoto toponimo montano ereditato dall'attività della concia del vello di specie ovina.

Sesto Ambito Territoriale:

✓ località Vellizzano e località Garofano.

Nell'ambito delle due importanti contrade d'indagine si è evidenziata una situazione estremamente ordinata ma non omogenea in merito alla utilizzazione del suolo agricolo e forestale. Mentre in collina prevale il castagneto da frutto con diffuse aree scoperte o pascolive, sulle pendici dei monti domina il bosco ceduo di castagno, oppure il bosco ceduo castanile misto con leccio: invece in cresta sono diffuse aree scoperte e ceduo misto con prevalenza di quercia e cerro, paesaggio nostrano: visto da sempre. Questi boschi pare essere stati lì da sempre, rigogliosi, talvolta sporadici, autonomi, mentre sono lì, e lì rimarranno, se continueranno a essere accuditi e gestiti come lo sono stati per secoli. Il bosco di località Vellizzano e località Garofano deve essere in grado di adempiere a tutte le sue funzioni anche in futuro (funzione di protezione, funzione paesaggistica, funzione turistica-ricreativa e funzione produttiva rivolta a creare o favorire stabili equilibri silvo-pastorali). Attualmente i boschi di proprietà del Comune di Solofra non sono gestiti da molti lustri, essendo l'Amministrazione non dotata di Piano di Assestamento Forestale. Pertanto il Comune si deve dotare del P.A.F per poter raggiungere gli obiettivi di conservazione e di salvaguardia della foresta in cui vivono gli habitat naturali e seminaturali, nonché la flora e la fauna. L'ambiente nel PAF è inteso come bene irriproducibile, da tutelare, migliorare, valorizzare come risorsa economica, un potenziale strumento di occupazione che pone dei vincoli ma che da occasione di sviluppo alla intera comunità provinciale. Il bosco deve essere in grado di adempiere a tutte le sue funzione (funzione di protezione, funzione paesaggistica, funzione turistica-ricreativa ed utilizzazioni) anche in futuro.

In una straordinaria e profetica pagina del libro di Stefano Iacini, intitolato "La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia", riferisce che "...La civiltà ponendo piede in

un paese, dirada le foreste, e giunta a maturità di nuovo le crea e le coltiva". La previsione di lacini si sta attuando anche da noi. Infatti il bosco non è più una segheria a cielo aperto, essendo gli orientamenti cambiati con la Legge Regionale n. 11 del 07. 05.1996, con la istituzione del Parco nonché con il rispetto degli equilibri idrogeologici, come si è rispettosi delle finalità della direttiva 92/43/CEE (S.I.C.): oggi stanno emergendo nuove determinazioni delle posizioni che guardano in direzione di congrue utilizzazioni ma nel rispetto dell'ambiente.

Si ricorda che la rocciosa cresta mozzafiato di contrada Vellizzano fu percorsa durante un anno del 1870 da Giustino Fortunato, che fece visita ai monti di Solofra, riferendo appunto di una passeggiata svolta sul monte "... Vellizzano che spazia dal Garofano al monte di Turci..."⁶.

Settimo Ambito Territoriale:

✓ **Località "Scorza"**

La località Scorza, legata agli inconfondibili castagneti da frutto terrazzati, è l'ambito più noto di tutto il territorio comunale: un biotopo da tutelare, ove la natura e l'opera antropica, ancor più affascinante, sono riuscite nei secoli a fondersi in maniera esemplare. Il motivo della conservazione e della tutela non è puramente naturalistico o per il diffuso e specializzato uso agricolo della zona, ma è legato alla struttura paesaggistica costruita dall'uomo nei tempi, e in particolare ai terrazzamenti con "muratura a spuntoni rocciosi" o con muri a secco o con terra che hanno permesso la coltivazione della *Castanea sativa* sulle "costole" del monte Garofano e Pizzo San Michele, scoscese ed inospitali. Il presente P.U.C. dovrebbe inserire la località Scorza nel patrimonio dei "biotopi" del Comune di Solofra, cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus* Yasumatsu) permettente. Qui insistono le radici

antropiche più interessanti e forti della catena montuosa di Solofra, avendo il castagno già vinto la battaglia del famigerato fungo del cancro corticale (*Cryphonectria parasitica* Murr.). Invece nel rimanente territorio della Scorza, e soprattutto nei siti alti della montagna, nei bordi delle valloni, lungo le neviere è presente il ceduo di castagno frammisto in cresta con piante di faggio, che hanno la capacità di colonizzare in breve tempo tutte le superfici che non vengono pianificate da lungo periodo. Il ceduo di castagno è la prima vegetazione che riscontriamo nei suoli dove è iniziato il processo della ricolonizzazione naturale con la ginestra e pertanto, la sua presenza è un importante indice della rinaturalizzazione di porzioni incolte o scoperte del territorio. Nella fascia altimontana e in quella submontana prevalgono nettamente i cedui misti, quasi sempre accompagnati anche da lecci; spesso sono diffusi anche piccoli aree di ontano. Nell'ambito di questo territorio si può osservare una notevole varietà di uso del suolo che deve la propria genesi a una serie di fattori, tra i quali vanno principalmente indicati la litologia e la geologia.

La montagna di località Scorza rappresenta una zona d'innesto della diversa gamma di formazioni che più spiccatamente rappresentano gli altri ambiti contermini: quelli dei cedui puri di castagno e quelli dei cedui misti di cerro; sicché, nel suo ambito, la località Scorza può vantare, benché attenuate, sia la selvaggia severità dei paesaggi montani del primo che l'aggraziata singolarità di quelli più suggestivi delle seconde, ponendosi come un'area di collegamento tra le due.

Quindi la zona territoriale di contrada Scorza comprende una parte di territorio destinata essenzialmente agli usi agricoli, alla pastorizia, alla zootecnia, alle attività di trasformazione e conservazione dei prodotti aziendali, all'agriturismo ed alla silvicoltura.

¹ G. Fortunato e L. Appennino della Campania in Scritti varisi, 1878, pp. 33-34

Carattere saliente di questo ambito è la presenza di un tratto del corso del torrente Solofrana, dove l'antica civiltà sorse nel suo bacino parecchi millenni orsono, per estendersi, successivamente. Il torrente Solofrana è nella storia di Solofra, o meglio, il torrente Solofrana è la storia di Solofra; sulle sue sponde, fin dai tempi di Augusto, c'erano una infinità di attività ma soprattutto fasce ripariali, orti, coltivi e successivamente lavatoi e mulini. Non si può e non si deve perdere la ricchezza degli anni e dei secoli, non si devono toccare le tradizioni, le credenze, le leggende, le memorie, ma bisogna fare in modo di recuperare e mantenere le valenze ambientali e i biotopi oggi fortemente compromessi dall'inquinamento prodotto dall'industria conciaria. Il paesaggio del torrente Solofrana, con pietrisco e sabbia, le residue fasce ripariali formate da idrofite, le cortine di salice sulle sponde, i filari di pioppi ed olmi, le recenti robinie, costituisce un aspetto particolare di questo ambito che rappresenta un "filo di perle" composto da elementi spondali, argini, acqua, flora, vegetazione e fauna. Il "filo" è sempre lui, il vecchio corso torrentizio della Solofrana su cui tante mani diverse si sono preoccupate di come sfruttare le risorse del torrente, ma nessuno si è occupato del torrente.

Questo ambito territoriale è attraversato anche dalla fascia vegetazionale del metanodotto.

Ottavo Ambito Territoriale:

- ✓ **località "Grotticelle", "Tuoppo dell'Uovo", "Postellone" e "Pizzo di San Michele".**

Questi siti si estendono dalle pendici di località "Grotticelle", "Tuoppo dell'Uovo", "Postellone" e "Pizzo di San Michele" fino al crinale che segna il confine con il Comune di Solofra e Calvanico, ad oltre 1300 metri di quota, si identifica come un'area di notevole pregio ambientale dove al paesaggio del castagneto da frutto in basso, costellato di terrazzamenti, di valloni a forma di fulmine di valore storico-tipologico si succede quello boscato dei cedui di castagno e cedui di cerro e faggio, dove non esiste alcuna edificazione. Per tale area

l'obiettivo deve essere quello di valutare, controllare e regolare le utilizzazioni con il futuro Piano di Assestamento Forestale dei beni silvo-pastorali di proprietà comunale, in termini di gestione e compatibilmente con un corretto uso del territorio a difesa dei suoi connotati agricoli e boscati, sia sotto il profilo paesaggistico che produttivo, che della salvaguardia delle sue emergenze naturali che appartengono alla storia e alla identità del territorio che ricade anche nell'ambito sud della perimetrazione del Parco Regionale dei Monti Picentini "Zone A - B - C" corrispondenti al ZPS IT8040021.

Nono Ambito Territoriale:

✓ **località "Ferrazzano".**

La parte dell'area valliva è utilizzata da colture a seminativo, vigneto, oliveto, noccelto e macchia ripariale. Tali zone, ubicate a tratti anche lungo il corso vallivo, sono suddivise in numerosi appezzamenti diversi, caratterizzati da colture agricole di una certa importanza, collocati alle spalle degli orti immediatamente a ridosso del vallone. Esse sono caratterizzate da un'alternanza tra colture arboree e seminativi; ad eccezione di un'ampia superficie in sinistra idrografica in cui è rinvenibile in prevalenza la macchia ripariale o un popolamento arboreo, talvolta già ampiamente affermato, in alcuni casi in via di affermazione su depositi fluviali recenti, dalle spiccate caratteristiche igrofile, a dominanza di salici (*Salix alba*), pioppo (*Populus*), ontano (*Alnus*) e con la robinia (*Robinia pseudoacacia*) come intrusa, ormai naturalizzata. Ciò ad ulteriore testimonianza di una situazione importante dal punto di vista agricolo, agronomico e con valenze paesaggistiche ampiamente positive. In molti appezzamenti sono frequenti piante da frutto, esigui vigneti specializzati o piccoli alberi ornamentali e siepi di divisione.

Invece la maggior parte dell'area collinare e montana è utilizzata a bosco. La cerzeta è un toponimo ancora presente sul territorio per la secolare insistenza della specie *Quercus*

ceris, cerro o talvolta per la presenza quercia in generale. Il sito conserva un residuo bosco torrentizio che spicca sulle pendici della collina (abrupta), ferite dalle strade, sentieri e mulattiere, che spaziano tra valle e monte che cinge la conca però non la stringe. Da ottobre ad aprile, nasce la tentazione dei proprietari di abbattere il bosco di cerza per la raggiunta età al taglio: anche questo è uso del suolo che va rispettato per conservare l'abito plurimorfologico di un'area a bosco. Si aggredisce la popolazione boscata solo per il suo bene e per conservare la flora erbacea ed arbustiva, nonché le nidificazioni degli uccelli e il passaggio di tante specie ornitologiche. Anche questo è qualità d'uso di un territorio: nasce con la ghianda e muore nel legno per rigenerarsi, un colpo d'occhio di antica bellezza.

Decimo Ambito Territoriale:

✓ **località San Francesco.**

L'uso del suolo di questo ambito è quello descritto già in altri ambiti del tutto simili. L'ambiente è caratterizzato da una superficie agricola coltivata a castagneto da frutto, ceduo di castagno, ceduo misto, nocelleto, oliveto, seminativo irriguo e seminativo arborato. La tradizione agricola e forestale degli abitanti del territorio solofrano, specialmente quella dell'agricoltore, è, da sempre, strettamente legata alla presenza del castagno nel paesaggio agrario. La storia locale ci insegna che i contadini fondavano un nuovo villaggio solo laddove il castagno poteva crescere e dare legname e frutti indispensabili per le esigenze quotidiane (alimentazione, riscaldamento, costruzioni, artigianato, ecc.). Il castagno, vero e proprio "albero della vita", ha, così, sfamato per secoli cifre enormi di persone, in particolare poveri e bisognosi nei lunghi inverni montani e durante le ricorrenti scarsezze, raggiungendo, con i marroni, i suoi frutti più eccellenti, anche i ricchi pranzi di principi, in tutti i paesi dell'Irpinia. Nei momenti più splendidi della sua storia, la *Castanea sativa* ha sviluppato una vera e

propria <<cultura del castagno>>, ricca di usanze, costumi, tradizioni, leggi regionali e dell'U.E. (P.O.R. - P.S.R.), norme giuridiche, statuti comunali, tecniche agronomiche, controllo dei boschi e del territorio, lavorazione dei prodotti, artigianato, ecc. È indubbio e noto a tutti l'elevato valore paesaggistico dei castagneti da frutto, costituiti da individui dalla chioma ampia e globosa, talvolta di età e dimensioni considerevoli. Con l'età i fusti assumono strane conformazioni, con irregolarità anche causate dall'innesto che viene eseguito nei primi anni di vita, e spesso i diametri elevati delle piante senescenti nascondono estese cavità interne. Il castagno di contrada "San Francesco" è pianta molto longeva (vedi esemplari del Convento). È pianta moderatamente termofila, che tollera un certo freddo invernale. La sua distribuzione risente molto del fattore suolo, per il quale il castagno ha specifiche esigenze di proprietà fisiche e chimiche. Esige infatti terreni sciolti, senza ristagni d'acqua e neutri o dotati di una certa acidità, predilige comunque suoli ricchi di humus, freschi e profondi. L'apparato radicale è robusto ma superficiale, per cui può in parte tollerare una moderata presenza di calcare nel suolo a patto che questo sia stato dilavato dalle piogge in profondità. L'area da sempre è stata mantenuta e salvaguardata per la presenza di vecchie piante di castagno da frutto, secolari, facendo assumere nell'insieme grande interesse turistico-religioso-naturalistico-ecologico da conservare e tutelare in maniera integrale.

La fascia interessata dal castagno si è tuttavia allungata oltre i limiti naturali di diffusione, dal livello collinare di m. 450 s.l.m., fino a circa 1000 m. s.l.m., in esposizioni favorevoli, a spese delle querce (soprattutto della rovere e del cerro), del faggio e delle altre latifoglie che sono state costrette a regredire ogni qualvolta le condizioni stagionali risultavano adatte alla sua coltivazione. La roverella è stata per lo più risparmiata poiché vive su terreni a matrice calcarea, che sono inadatti al castagno. Però si precisa che tale striscia vegetazionale è utilizzata nelle quote più basse dalla coltivazione del castagno da frutto.

mentre nelle quote più alte domina il bosco ceduo di castagno che è una forma di governo pienamente soddisfacente e trattandosi di una latifolia di notevole importanza silvo-colturale merita di essere garantita con adeguati interventi, come è dimostrato dalla longevità delle ceppaie, dalla abbondante e rapida emissione di polloni, dotati di grande vigoria vegetativa e dalla notevole densità che esso può mantenere. Con la forma a ceduo il castagno non soggiace alla malattia del mal dell'inchiostro ed è poco attaccato dal cancro della corteccia, malattia che risulta nella zona in fase di netta regressione.

L'ambito è molto florido ed è rappresentato anche da grandi alberi isolati (cerri, platani, olmi, pioppi), secolari esemplari di querce e di castagno permangono nel seminativo. Sono residui dei boschi, ultracentenari e riferimenti storici per conoscenze dendrocronologiche, che ricoprivano completamente il territorio "religioso". Questo tratto di paese conserva oliveti e nocelleti; infatti, si percepisce la distesa di nocciuoli allevati a ceppaia che giungono fino ai terrazzamenti dei castagneti da frutto. E' un ambiente coltivato dall'uomo e disegnato seguendo i bisogni sociali ed economici strettamente legati alle attività produttive, nonché caratterizzato da semplici relazioni tra il patrimonio costruito, gli usi del suolo, i vincoli fisici e il riconoscimento collettivo di valore dell'ordine naturale. Nel seminativo arborato spicca come alberatura di produzione e di decoro, come è ben noto, il noce, sia che compaia isolato o intorno alle case, sia che si presenti in ordinati filari lungo i confini e le vie poderali. Esso richiede attente cure e rigida protezione per l'importante ruolo che riveste nella fisionomia di molti tratti del paesaggio di pianura che collinare, tanto da divenire una sorta di archivio botanico del luogo. Anche il verde non direttamente connesso alla produzione agricola, nelle sue varie forme, ivi compresi la quercia e lembi di bosco poderale, merita di essere tutelato e rinnovato con specie arboree locali, sia per la evidente funzione estetica, sia per il ruolo che la vegetazione in genere esercita sulla solidità del terreno e la salubrità dell'aria.

INDICE

Relazione

1. Incarico	pag. 2
2. Il Territorio	pag. 4
3. Struttura Socio – Economica del Territorio Solofrano	pag. 15
4. Carta dell'Uso Agricolo del Suolo	pag. 21
✓ Primo Ambito Territoriale: località di Sferracavallo, Fornaci, Campo Castello, Taverna dei Pioppi	pag. 24
✓ Secondo Ambito Territoriale: località Castelluccia – monte Pergola – San Marco	pag. 26
✓ Terzo Ambito Territoriale: Sant'Andrea Apostolo, Le Cortine, Cancelli Ferrovia, Visciglieto, Villamonte	pag. 29
✓ Quarto Ambito Territoriale: località "Sant'Agata Irpina", "Serrone", "Serrapiana", "Vallone dei Granci"	pag. 30
✓ Quinto Ambito Territoriale: località "Turci" e località "Campo del Lontro"	pag. 31
✓ Sesto Ambito Territoriale: località Vellizzano e località Garofano	pag. 32
✓ Settimo Ambito Territoriale: località "Scorza"	pag. 33
✓ Ottavo Ambito Territoriale: località "Grotticelle", "Tuoppo dell'Uovo", "Postellone" e "Pizzo di San Michele"	pag. 35
✓ Nono Ambito Territoriale: località "Ferrazzano"	pag. 36
✓ Decimo Ambito Territoriale: località San Francesco	pag. 37